



NOVENE

A SAN FRANCESCO
E SANTA CHIARA

SHALOM

Testi: **suor Chiara Carla Cabras, osc**

© Editrice Shalom – 02.09.2006 Santa Maria degli Angeli

Indulgenza plenaria della Porziuncola

© Libreria Editrice Vaticana (testi Sommi Pontefici)

© 2008 Fondazione di Religione Santi Francesco d'Assisi
e Caterina da Siena

ISBN 9 78 8 884 041418

Per ordinare questo libro citare il codice 8320



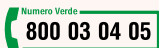
SHALOM

editrice

Via Galvani, 1
60020 Camerata Picena (AN)

Tel. 071 74 50 440

dal lunedì al venerdì dalle 9:00 alle 19:00



solo per ordini

Fax 071 74 50 140

in qualsiasi ora del giorno e della notte.

ordina@editriceshalom.it

www.editriceshalom.it

L'editrice Shalom non concede diritti d'autore (né patrimoniali né morali) all'Autore del presente libro.

Indice

San Francesco e santa Chiara compagni di cammino	4
San Francesco: lasciarsi guardare da Gesù crocifisso	7
San Francesco d'Assisi	9
Introduzione alle novene	19
Novena a san Francesco	24
Pregghiera di ringraziamento a san Francesco per le grazie ricevute	39
Santa Chiara: la vigilanza interiore	41
Santa Chiara d'Assisi	43
Novena a santa Chiara	48
Pregghiera di ringraziamento a santa Chiara per le grazie ricevute	63

SAN FRANCESCO E SANTA CHIARA

compagni di cammino

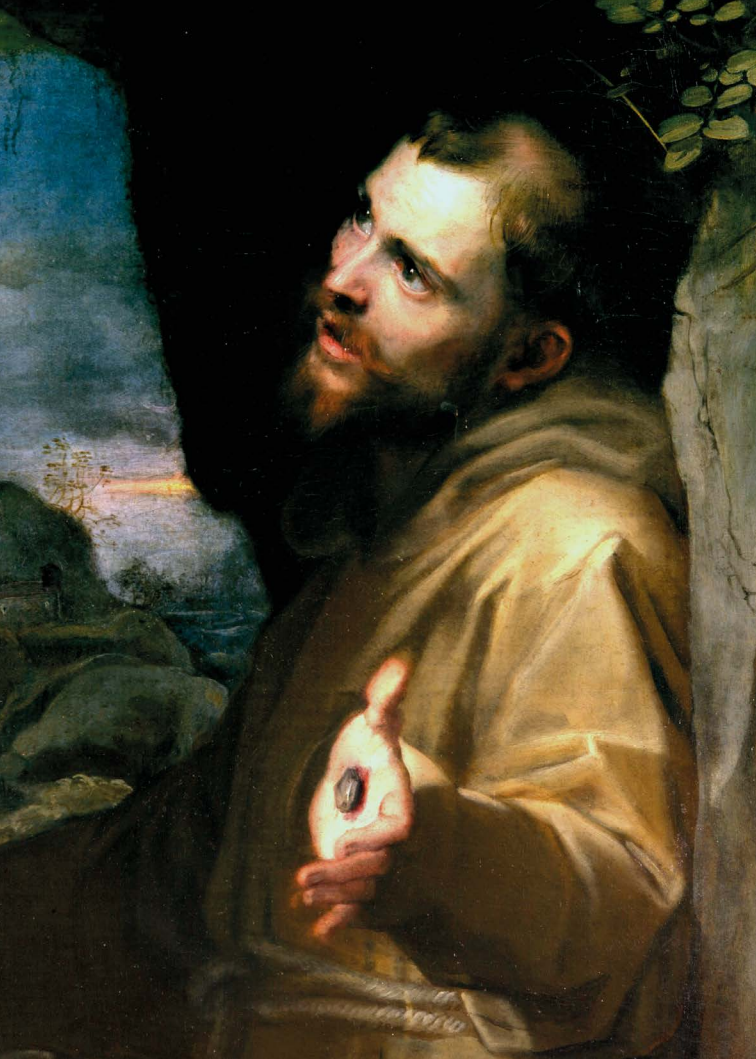
Presi per mano da san Francesco e da santa Chiara, camminiamo nella via che è Cristo seguendo le orme di lui; le parole del poverello d'Assisi siano lampada per i nostri passi e nulla, neppure la polvere del sentiero battuto, attardi il nostro andare verso la beatitudine della santità che non è privilegio di pochi, ma puro dono di Dio, il “tre volte Santo”; dono concesso dalla sua bontà paterna che fa partecipare i suoi figli, della sua santità; il nostro Dio è un Dio che fa quello che dice, perciò possiamo già godere della sua promessa: «*Sarete santi, perché io sono santo*» (1Pt 1,16). Il “fare” che ci viene donato da “masticare”, per il cammino di questi giorni, è dato, per quanto riguarda la novena a san Francesco, dalle *Ammonizioni* di san Francesco; esse sono costituite da 28 brevi componimenti che, secondo gli storici, sono forse la parola finale che Francesco donava ai suoi frati alla fine delle riunioni capitolari; le prime 13 toccano argomenti vari, le restanti 15 sono dette *Beatitudini Francescane* per il riferimento alle beatitudini di Gesù nel Vangelo; l'insegnamento che ci viene trasmesso attraverso

queste beatitudini del Padre Serafico, capolavoro di finezza psicologica, è che dobbiamo avere un cuore libero per l'amore di Dio, libero per amare i fratelli e le sorelle del nostro tempo, libero da ogni forma di appropriazione e di potere e ricchezza, dato che Gesù volle vivere povero e libero da ogni possesso, in nome dell'amore per noi, e fu felice!

Per quanto riguarda, invece, la novena a santa Chiara, il "pane" che ci viene donato da "masticare", per il cammino di questi giorni, è dato dal suo *Testamento*. Esso è uno scritto che, nella sua semplice chiarezza, esprime le note più belle dell'anima di Chiara; con esso, ella vuole lasciare alle sue figlie, le Sorelle Povere (chiamate anche Clarisse) di ogni luogo e di ogni tempo, e a ciascuno di noi, un invito forte e caldo a confidare nel Padre delle misericordie, il donatore di ogni bene; col *Testamento*, Chiara desidera lasciare, a tutti coloro che lo leggeranno con devozione, un memoriale dell'amore di Dio, attraverso il racconto lineare e vero della sua esperienza di vita e di relazione con se stessa, con Dio e con le sorelle.

BUON CAMMINO!





San Francesco: lasciarsi guardare da Gesù crocifisso

Che cosa testimonia san Francesco a noi, oggi? Che cosa ci dice, non con le parole – questo è facile – ma con la vita?

1. La prima cosa che ci dice, la realtà fondamentale che ci testimonia è questa: essere cristiani è *un rapporto vitale con la persona di Gesù, è rivestirsi di Lui, è assimilazione a Lui.*

Da dove parte il cammino di Francesco verso Cristo? Parte dallo *sguardo di Gesù sulla croce*. Lasciarsi guardare da Lui nel momento in cui dona la vita per noi e ci attira a Lui. Francesco ha fatto questa esperienza in modo particolare nella chiesetta di San Damiano, pregando davanti al crocifisso. [...] E il Crocifisso non ci parla di sconfitta, di fallimento; paradossalmente ci parla di una morte che è vita, che genera vita, perché ci parla di amore, perché è l'Amore di Dio incarnato e l'Amore non muore, anzi, sconfigge il male e la morte. [...]

2. Nel Vangelo abbiamo ascoltato queste parole: «Venite a me, voi tutti, che siete stanchi e oppressi, e io vi darò ristoro. Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore» (Mt 11,28-29).

Questa è la seconda cosa che Francesco ci testimonia: *chi segue Cristo, riceve la vera pace, quella che*



solo Lui, e non il mondo, ci può dare. [...] Qual è la pace che Francesco ha accolto e vissuto e ci trasmette? Quella di Cristo, passata attraverso l'amore più grande, quello della croce. È la pace che Gesù Risorto donò ai discepoli quando apparve in mezzo a loro (cfr. Gv 20,19.20). [...]

La pace di san Francesco è quella di Cristo, e la trova chi “prende su di sé” il suo “giogo”, cioè il suo comandamento: Amatevi gli uni gli altri come io vi ho amato (cfr. Gv 13,34; 15,12). [...] Ci rivolgiamo a te, Francesco, e ti chiediamo: insegnaci ad essere “strumenti della pace” [...].

3. Francesco inizia il Cantico così: «Altissimo, onnipotente, bon Signore... Laudato sie... cun tutte le tue creature» (FF 1820). L'amore per tutta la creazione, per la sua armonia! Il Santo d'Assisi testimonia il rispetto per tutto ciò che Dio ha creato e come lui lo ha creato, senza sperimentare sul creato per distruggerlo; aiutarlo a crescere, a essere più bello e più simile a quello che Dio ha creato. L'armonia e la pace! Francesco è stato uomo di armonia, uomo di pace. [...]

Ci rivolgiamo a te, Francesco, e ti chiediamo: ottienici da Dio il dono che in questo nostro mondo ci sia armonia, pace e rispetto per il creato!

*Dall'omelia di papa Francesco
Assisi, venerdì 4 ottobre 2013*

SAN FRANCESCO D'ASSISI

«Nacque al mondo un sole». Così Dante Alighieri nell'XI canto del *Paradiso* presenta la figura di san Francesco. La sua luce continua a illuminare anche oggi uomini e donne di ogni parte del mondo e di ogni credo. Il Santo di Assisi ha affascinato e affascina ancora protestanti e cattolici, musulmani e buddisti, credenti e atei. Il suo messaggio di «pace e bene» li spinge a cercare punti d'incontro per poter diventare promotori di pace nelle diverse realtà sociali in cui sono inseriti.

Francesco nacque ad Assisi nel 1182 da Pietro Bernardone, ricco mercante di stoffe preziose, e da Giovanna detta donna Pica, di origine provenzale. «La madre gli mise nome Giovanni; ma, tornato il padre dal suo viaggio in Francia, cominciò a chiamare il figlio Francesco» (FF 1395). Il padre, infatti, si recava spesso in Francia, vi aveva persino preso moglie, ed era proprio per onorare quella terra che egli tanto ammirava, che pre-



feriva chiamare il figlio con il nome, allora insolito, di Francesco.

Destinato al commercio come il padre, intanto si preparava apprendendo le nozioni essenziali presso la scuola parrocchiale di San Giorgio; dalla madre imparò qualcosa di franco-settentrionale (lingua d'oïl) e di provenzale (lingua d'oc).

Era nato anche un secondo figlio, Angelo, ma tutte le speranze del padre erano puntate sul primogenito che, crescendo, non sembrava deluderlo. Era intelligente, gentile, estroso ed elegante, primeggiava fra i giovani, amava le allegre brigate e, anche se spendeva con una certa prodigalità il denaro paterno, faceva fare bella figura alla sua famiglia, perché da tutti era ammirato come il re della gioventù di Assisi.

Con passione prese parte alla rivolta del popolo contro i nobili della città e quando questi si rifugiarono a Perugia e mossero guerra ad Assisi, aiutati dai perugini, anche Francesco fu tra coloro che combattero-

no sul Ponte San Giovanni, convinto di una seconda vittoria. Invece «fu catturato con molti suoi concittadini e condotto prigioniero a Perugia» (FF 1398). Trascorse un duro anno di prigionia e poté tornare a casa solo dopo che i suoi pagarono un buon riscatto. La sua salute, però, era compromessa e riuscì a riprendersi dalla lunga malattia grazie alle amorevoli cure di donna Pica. Una volta guarito, però, Francesco non era più lo stesso. La vita spensierata di prima non lo attraeva più, qualcosa in lui era cambiato e non sapeva più cosa fare per dare significato alla sua esistenza. Pensò allora di arruolarsi nella cavalleria, aggregandosi all'esercito di Gualtiero di Brienne che, d'accordo con il Papa, lottava contro l'imperatore. Il padre pensò al cavallo e alle bardature e così Francesco, armato di tutto punto, partì verso le Puglie, ma il viaggio si interruppe a Spoleto; qui il Santo fu colpito da uno strano malessere e di notte «nel dormiveglia udì una voce interrogarlo: “Chi può meglio trattarti: il Signore o



il servo?”. Rispose: “Il Signore”. Replicò la voce: “E allora perché abbandoni il Signore per il servo?”» (FF 1492). Colpito dalla rivelazione, tornò ad Assisi, dove fu accolto con preoccupazione dal padre e con una certa disapprovazione da molti suoi concittadini. Per Francesco, però, non era importante ciò che la gente pensava; una sola cosa gli interessava: servire il gran Re. Per comprendere la strada che doveva percorrere fece un pellegrinaggio a Roma, perché pensava che nel cuore della cristianità avrebbe potuto sentire ancora quella voce e avrebbe potuto capire meglio ciò che Dio gli chiedeva. Non successe ciò che pensava; Dio lo aspettava ad Assisi al suo ritorno; qui, nell’autunno del 1205, dal crocifisso della chiesetta di San Damiano si sentì dire in modo molto chiaro: «Francesco, va’, ripara la mia casa che, come vedi, è tutta in rovina» (FF 593). Pensò alla ricostruzione materiale di San Damiano e vi mise tutto il suo impegno, adoperando le sue mani e il denaro paterno.

Il padre lo considerava ormai irrecuperabile e lo accusò presso il tribunale del Vescovo di dissipare i beni di famiglia. Questi rimase colpito dalla sincerità e dalla serietà dei propositi di Francesco e lo prese sotto la protezione della Chiesa; è significativo in tal senso il gesto del Vescovo che coprì con il suo mantello la nudità di Francesco.

Da allora il Santo iniziò a dedicarsi alla cura dei poveri e dei lebbrosi, soggiornando prima nei boschi del Monte Subasio, poi più a valle, nei pressi della cappella di Santa Maria degli Angeli, detta “la Porziuncola”; qui, nel 1208, durante la Messa, sentì che erano rivolte a lui le parole di Gesù: «Non procuratevi oro né argento né denaro nelle vostre cinture, né sacca da viaggio, né due tuniche, né sandali, né bastone, perché chi lavora ha diritto al suo nutrimento. In qualunque città o villaggio entriate, domandate chi là sia degno e rimanetevi finché non sarete partiti» (Mt 10,9-11).

Con indosso un saio grigio stretto ai fianchi da una corda, cominciò a girare per le



campagne e i paesi vicini parlando a tutti della bontà di Dio e dell'amore del prossimo. Dopo poco tempo arrivarono i primi compagni: Bernardo di Quintavalle, ricco commerciante; Piero Cattani, dottore in legge; Egidio, contadino; e più tardi Leone, Rufino, Elia, Ginepro, fino al numero di dodici. Insieme diedero vita a un Ordine religioso, approvato da papa Innocenzo III nel 1209, che sarebbe diventato uno dei più vasti e influenti movimenti spirituali della storia della Chiesa. La Regola che Francesco aveva dato a se stesso e ai suoi compagni voleva realizzare una profonda rivoluzione nella Chiesa, sempre però nell'obbedienza ai suoi pastori. «Riteniamo tutti i sacerdoti e tutti i religiosi per padroni in quelle cose che riguardano la salvezza dell'anima e che non deviano dalla nostra religione...» (*Regola non bollata*, XIX; FF 52). Parlando dei sacerdoti nel suo *Testamento* disse: «Il Signore mi dette e mi dà tanta fede nei sacerdoti che vivono secondo la forma della santa Chiesa romana... che se mi

dovessero perseguitare, voglio ricorrere ad essi. E se io avessi tanta sapienza quanta ne ebbe Salomone, e mi incontrassi in sacerdoti poverelli di questo mondo, nelle parrocchie dove abitano, non voglio predicare contro la loro volontà. E questi e gli altri voglio temere, amare e onorare come miei signori, e non voglio in loro considerare il peccato, poiché in essi io vedo il Figlio di Dio e sono miei signori» (FF 112-113). Amore per il sacerdozio e amore per l'Eucaristia. Nella *Vita secunda* di Tommaso da Celano si legge: «Ardeva d'amore in tutte le fibre del suo essere, verso il Sacramento del Corpo del Signore, preso da stupore oltre ogni misura... Voleva che si dimostrasse grande rispetto alle mani del sacerdote perché ad esse è stato conferito il Divino potere di consacrare questo sacramento. Diceva spesso: “Se mi capitasse di incontrare un santo che viene dal cielo e un sacerdote poverello, saluterei prima il prete e vorrei baciargli le mani. Direi: ohi, aspetta san Lorenzo, perché le mani di costui tocca-

